

ROMA — Una prima definizione organica delle responsabilità politiche dello scandalo della tangente ENI è emersa ieri serena dall'arrivo in commissione Bilancio, alla Camera, di un vivacissimo dibattito sulla bozza di relazione conclusiva dell'indagine presentata la settimana scorsa dal suo presidente dc, Giuseppe La Loggia.

Era infatti, quella bozza, smaccatamente proiettata ad assolvere in blocco da ogni e qualsiasi addetto. Invece, il polemico confronto in commissione (il via alle durissime critiche è stato dato dal comunista Pietro Gambolato, poi è stata la volta dell'indipendente di sinistra Gustavo Minerini, e quindi del repubblicano Giorgio La Malfa) ha consentito di verificare come e quanto, proprio dall'attuale esame dei documenti, dei dati e delle audizioni acquisibili dalla commissione, sia possibile e necessario trarre una responsabile e precisa valutazione dei dati legati alla operazione.

E' quanto ha dimostrato in particolare l'intervento che il compagno Pietro Gambolato ha svolto nel primo pomeriggio, rilevando come alla complessità delle questioni emerse, e come offre una valutazione unilaterale dei fatti e da questa muova per accreditare conclusioni del tutto distorte. Proprio dai materiali raccolti — e solo sulla base di essi — emerge una realtà ben differente di quella manipolata o ignorata da La Loggia. Intanto, il valore politico strategico dell'arrivo di un nuovo rapporto tra Italia e Arabia Saudita e la rilevanza, in questo contesto, di un accordo diretto ENI-PETROMIN. Non doveva quindi sfuggire al governo e al gruppo dirigente dell'Eni — ha aggiunto Gambolato — che la novità era tale da porre in discussione equilibri internazionali nel campo petrolifero, e quindi tale da suscitare reazioni di interessi colpiti, così da rendere necessaria una condotta ispirata alla massima trasparenza.

E' stata questa la linea di condotta del ministro Cossiga e di quello che l'ha preceduto? Nient'affatto. E qui Gambolato ha indicato le tre principali responsabilità a carico del precedente governo:

No della Commissione alla richiesta del «segreto» sugli atti Tangenti Eni: vengono a galla le complicità dei governi

Il compagno Gambolato dimostra la possibilità di una precisa valutazione dei fatti - 1700 dirigenti dell'Eni per una rapida conclusione del dibattito

1 Il ministro per il commercio con l'estero, Gaetano Stamatì (cui spettava autorizzare l'exportazione dei capitali necessari per pagare la mari-tangente) prese per oro colato le dichiarazioni dei dirigenti ENI, anche quando fu chiaro che la documentazione era insufficiente e che non era possibile escludere interessi italiani per l'incasso della provvigione.

2 anche il suo collega alla Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, assunse atteggiamento a dir poco altrettanto irresponsabile: informato da Craxi, già il 20 giugno dell'anno scorso, di voci e dubbi sulla correttezza dell'operazione, ne chiese conto a Mazzanti (socialista anche lui, ma non craxiano) ma non ne informò il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Solo quaranta giorni dopo, e solo in seguito alla richiesta di destituzione di Mazzanti formulata dal segretario amministrativo del PSI Rino Formica, Bisaglia informò Andreotti;

3 Andreotti, quando il 6 giugno fu informato da Mazzanti della presunta necessità del pagamento della onnicomprensiva, diede il proprio assenso senza approfondire i dati della questione; salvo poi a concesso, quasi due mesi dopo, una riunione per supplire, con l'indagine di un comitato assai qualificato, alla manifesta incompletezza delle informazioni ricevute dall'ENI e alla riconosciuta inadeguatezza dei controlli istituzionali.

4 l'attuale ministro delle Partecipazioni statali si è visto costretto, a dicembre, a costituire una commissione d'indagine amministrativa presieduta dall'alto magistrato Marcello Scardia; a sospendere Mazzanti; a

l'insieme di contraddizioni e leggerezze che caratterizzano l'azione del governo in tutta la vicenda;

5 o che, peggio ancora, la reticente e ambigua risposta fornita un mese dopo alla Camera dal ministro Adolfo Sarti avrebbe concorso a spianare la strada alle manovre che, con obiettivi diversi, hanno dato un colpo così grave al prestigio italiano e all'immagine dell'ENI.

6 d'altra parte proprio l'attuale ministro delle Partecipazioni statali si è visto costretto, a dicembre, a costituire una commissione d'indagine amministrativa presieduta dall'alto magistrato Marcello Scardia; a sospendere Mazzanti; a

nominare Egidio Epidi commissario straordinario dell'ENI;

7 alla luce di questi fatti, gravissima appare la decisione del governo di rinviare ogni giudizio sull'operato dei dirigenti dell'ENI anche dopo che la commissione ha concluso i suoi lavori con una relazione che Gambolato ha definito di grande interesse ed equilibrio; tale insomma che la commissione Bilancio deve farne proprie le valutazioni e i giudizi in ordine al trattamento, da parte di Mazzanti, dei propri poteri di presidente dell'ENI sia per non aver sollecitato una decisione della giunta sulla fornitura, e sia per aver gestito in proprio l'operazione della indagine (una vera e propria assicurazione sulla bustarella) e in ordine alle inesatte comunicazioni fornite ad Andreotti sulla presunta necessità della provvigione.

In conclusione, se tutta l'azione dell'attuale governo è stata gravemente dannosa

per il Paese, essa provoca anche un aggravamento della crisi al vertice dell'ENI: è quindi dovere indraggiabile dell'esecutivo giungere immediatamente a decisioni operative tali da garantire all'ente una presidenza — ha detto testualmente Gambolato — che, per capacità, prestigio, correttezza e indipendenza, sia in grado di fare dell'ENI uno degli strumenti fondamentali per una nuova politica energetica del Paese.

Sulla stessa linea si è subito dopo mosso Minerini, che su due tasti ha soprattutto battuto: l'assoluta illiceità e non necessità della colossale mediazione; e il fatto che gli dirigenti di governo, lungi dal manifestare una qualche volontà di approfondimento, hanno sempre e sistematicamente mostrato di voler autolimitare le proprie possibilità di conoscenza.

Giorgio La Malfa ha ripreso le considerazioni finali di Gambolato sottolineando la pesantezza delle responsabilità che il governo si assume rinviando ancora, con il grottesco alibi della attesa degli orientamenti della «Bilancio», gli atti cui è istituzionalmente obbligato per ripristinare un clima di serenità ai vertici dell'ENI. Quel clima che nuovamente 1.700 dirigenti del gruppo hanno ieri invocato con un telegramma a tutti i membri della commissione, con cui chiedono la rapida conclusione del dibattito e « conclusioni chiare e univoche che non consentano al governo di sottrarsi ulteriormente alle proprie responsabilità decisionali ».

Intanto, proprio a conclusione della seduta di ieri, la «Bilancio» dava due secche risposte alle pretese governative di trasformare in «segreto di Stato» quelli che sono ormai veri e propri segreti di Pulcinella. Non dunque da parte del comitato di servizio (e all'unanimità) alla richiesta di tener segreti alcune parti della relazione Scardia; e unanime no anche da parte di tutti i parlamentari che hanno partecipato al dibattito. E unanime no anche da parte di tutti i parlamentari che hanno partecipato al dibattito. E unanime no anche da parte di tutti i parlamentari che hanno partecipato al dibattito.

G. Frasca Polara

LETTERE all'UNITÀ

Il PCI al governo, ma con tutta la sua forza

Caro direttore, sono un emigrante, ex minatore, residente a Liegi, e seguo con una certa continuità le vicende del nostro partito, senza capirci granché a dire il vero. Nelle ultime elezioni abbiamo perso quattro punti a causa della nostra collaborazione con la DC. Se non si cambia musica, continueremo a perdere altri punti. E' inutile correre dietro alla DC, è solo tempo perso: per me vale sempre la regola che non ci vuole al governo insieme ai partiti laici. Cari compagni, noi abbiamo davanti le tristi esperienze del PSI; nell'insistere troppo a cercare le poltrone governative questo partito ci rimise le ali e stava per perdere anche le penne. (...) Non bisogna prendere la serpe per la coda, ma per la testa se non si vuole essere morsi. Questo vecchio proverbio si addice ai nostri rapporti con la DC. Non è che sono contrario a che il PCI vada al governo. Magari! Ma se siamo noi a domandarlo non riceveremo che una semplice elemosina. Se e invece la DC a domandarci, allora potremo imporre qualcosa del nostro programma.

GIAN BATTISTA BUSTO (Liegi - Belgio)

No, l'«Unità» proprio non doveva parlare di «terrorismo della follia»

Caro direttore, sono un medico, al terzo anno di specialità in psichiatria, iscritto al Partito comunista da circa un anno; e non solo per la tessera, se ho sempre fatto quel che la sezione mi chiedeva con animo lieto. Ora, di psichiatria credo di masticare abbastanza (ed è per questo che ho scritto), se è vero che ho abitato — per motivi di servizio di mio padre — per diversi anni all'interno dell'Ospedale psichiatrico di Varese, se è vero che ho alle spalle tre anni di specialità e quattro anni di psicoanalisi. E credo anche di essere (relativamente) consapevole di quello che significa «follia»; essa è molto spesso un sintomo se non la parola che usiamo per mettere dietro ogni atto deviante dalla norma, ogni azione che (come recitava la vecchia formula che costituiva l'ossatura dell'ordinanza di ricovero psichiatrico) «rechi turbamento a sé o agli altri» o che sia «di pubblico scandalo».

La follia intesa in senso letterale, invece («comportamento ingiustificabile» del Modernissimo Dizionario dell'Enciclopedia De Agostini), come tale non esiste. Ogni comportamento possiede infatti una spiegazione che nella maggioranza dei casi, nella stragrande maggioranza dei casi, possiede una spiegazione tale da capirlo, e magari da giustificarlo. Questo è anche quello che mi insegnava a scuola.

Immagino quindi la mia rabbia quando il 6 febbraio ho letto sul giornale, in prima pagina, in riferimento all'uccisione dell'ing. Paolotti dell'Imesa e al sequestro condotto da certo Antonio Brambilla: a Milano la «follia del terrorismo» si è associata al «terrorismo della follia». Intendiamo bene: la prima parte del discorso è carente per difetto. Ma la seconda... Che bella soddisfazione, sapere che esiste il «terrorismo della follia»: lo che ho sempre creduto che in psichiatria (che secondo alcuni si occupa anche di «follia») gli unici terroristi siano stati i chirurghi che tagliavano il cervello ai pazienti vivi, anche se sotto anestesia, con la leucotomia prefrontale; o gli psichiatri che facevano il elettroshock quando ancora l'anestesia non esisteva; o gli infermieri che legavano i pazienti agitati con lenzuola bagnate affinché, asciugandosi, li stringessero ancora più forte.

Invece no: il giornale più fedele agli interessi del movimento operaio, agli interessi di chi vuol vedere finire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il giornale del mio partito, viene a dire altrettanto in un momento difficile per la psichiatria italiana, data le difficoltà di applicazione della legge 180 che abolisce gli ospedali psichiatrici che esiste un «terrorismo della follia». Compagno direttore, ammetto di essere giovane di tessera e di avere ancora molto da imparare dal giornale del mio partito, ma concedi ancora l'astensione non irritarmi mortificato per quello che il giornale ha scritto.

dat. CESARE STEFANO BALDUZZI (Direttore sez. PCI «W. Marconi» (Varese))

Gli «anticaccia» sanno quanti danni provocano cinghiali e fagiani?

Caro direttore, sono un cacciatore e attualmente ricopro la carica di segretario del circolo ARCI-Caccia di Montepulciano. Sono al corrente delle molte denunce pervenute all'Amministrazione provinciale di Siena per risarcire i danni causati dalla selvaggina, specialmente cinghiali e fagiani. Ora, in buona parte, i danni li pagano noi contribuenti con i soldi versati allo Stato. Se passa il referendum abrogativo della caccia, poi chi li paga? Pannella che è uno dei promotori dell'iniziativa? Ci possiamo ben immaginare che con la chiusura totale della caccia — come purtroppo auspica anche un valoroso compagno come il senatore Terracini — dopo pochi anni molti agricoltori potranno fare a meno di seminare i loro campi.

(...) A me pare che scorra purtroppo più sangue umano ad opera di gente senza scrupoli che sangue di uccelli, che pure senza tanta emottività. Siamo tutti pronti a tirare il collo al pollo per Carnevale; che differenza passa allora, sempre restando sul piano dell'emottività, tra uccidere un fagiano con una fucilata oppure tirare il collo ad un pollo? Penso che soffra meno un fagiano, che tutti gli uccelli sono scomparsi, di andare a cercarli dove sono, senza aspettarli sopra le scritte dalle quali scrivono un sacco di fandonie.

LETTERA FIRMATA dal segretario del Circolo ARCI-Caccia (Montepulciano - Siena)

Il corporativismo sindacale nel mondo della scuola

Caro direttore, voglio dare, per quello che potrà servire, il mio contributo alle tesi argomentate dal compagno Catarsi nella sua lettera del 12 gennaio. Sono profondamente convintissimo sul suo giudizio circa la critica che il compagno Amodeola fa del fenomeno della corporativizzazione sindacale ed in particolare modo quella del mondo della scuola. Sono uno dei tanti laureati che non possono aspettare l'incarico e che non possono accettare una supplenza (che pure vengono offerte con scadenze quasi giornaliere). Ho famiglia ed ho dovuto necessariamente trovare un'occupazione che mi desse tranquillità ed ora accettare le supplenze significa acquistare punti ma perdere il posto e la tranquillità alla fine della stessa supplenza. A chi si aggrappa a questo tipo di lavoro (magazziniere di ruolo) nella stessa amministrazione della Pubblica Istruzione e dover assistere ad una ulteriore corporativizzazione, con categorie docenti e categorie non docenti chiese a compartimenti stagni, almeno per la seconda che non può transitare, accudendo i titoli, nella prima. Sono quindi grato al compagno Catarsi per aver aperto la discussione circa la necessità di bandire concorsi che sono, attualmente, le uniche vie per poter passare all'insegnamento per tutti coloro che, pur avendo i titoli e la preparazione, non possono intraprendere le vie del precariato (per supplenze) e ai quali rivolgo un invito per continuare la discussione aperta sul nostro giornale.

PASQUALE RUSSO (Lama - Taranto)

Con i discorsi «ecologici» e fascisti (con qualche radicale) davanti alle scuole

Cari compagni, vi scrivo per informarvi che ancora una volta (con i tempi di confusione i topi neri ritornano fuori dalle loro fogne) i fascisti si sono presentati davanti alle scuole di Padova per diffondere dei manifesti che sembrano coperti dalla propaganda radicale, contenenti violenti attacchi al PCI e strumentalizzando il discorso del «salviamo la natura», «aboliamo la caccia».

In un primo momento i fascisti erano riusciti nel loro intento di aprire un dibattito sui referendum e sulla caccia ma sono stati presto smascherati e allontanati dall'istituto, presi come al solito da un minuscolo gruppo di Modernissimi. Di seguito a questo è stata cosa mirabile questi radicali quando tentano di dividere il Paese con i loro referendum? Sperando che la nostra lettera serva per mettere sull'avviso i compagni che riceveranno le visite dei radicali e dei fascisti, vi salutiamo cordialmente.

LETTERA FIRMATA da tre studenti dell'Istituto alberghiero (Abano Terme - Padova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale tener conto sia dei buoni suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bruno BIGAZZI, Livorno; Vincenzo FAGGIOLO, Albisola Capo; Salvatore MANNA-RINO, Alessandria; Désirée SILVESTRI, Magliano Sabino (Rieti); Tommaso RANDACI, Milano; Luigi TARANTINI, Milano; Nicola VICINI, studente, Cantù; Gaetano LUCI, Anaco, M. T. Modena; Ezio VICENZETTO, Milano; Giuseppe FORTI, Stocchetta; Renzo BUTAZZI, Milano; Francesca N., Ravenna; Felicina F., Milano; Giovanni GATTONI, Milano; Renato B., Trento; Piero SCAGNETTI, Lugo; SEZIONE PCI di Poirino; Cesarino SANSUINI, Galliera («Non soltanto nei centri fumano i comunisti e non, ma anche negli ospedali e nei lazaretti ore i loro bambini. Tutte le volte che ho posto questo problema — lavoro in un ospedale — assieme a quello di un contegno più corrispondente alle esigenze di rispetto dell'ambiente, quando non mi si è riso in faccia si è fatto appello alla fattibilità del riciclo, scambiando democrazia con qualunquismo»).

Massimiliano COLOMBO, Limbiate («A me sembra che il PCI si stia comportando male nel senso che, oltre alla richiesta a voler entrare al governo — richiesta sacrosanta — non dice chiaramente che cosa intende fare una volta nella «stanza dei bottoni». Manca cioè un programma preciso e puntuale. Perché non si parli più del «progetto a medio termine»?»; Franco ANDREINI, Salsomaggiore «Si insiste nel voler riconoscere ai radicali un atteggiamento ed una posizione attuale di sinistra e si scrive: incontro sistematico sul terrorismo, pur di «non confondere»... Visti i recenti atteggiamenti dei «compagni socialdemocratici credo che le origini non cambino più così tanto». Parhamazzi Claudio di uno Stato, ma ricordiamo che l'URSS non è solo «dissidenti» o «Afghanistan»; ma è anche grandi conquiste sociali, grandi tecnologie al servizio del popolo e non solo di una classe sociale»; Vincenzo TRAVERSA, Pavia (ci scrive una lettera di critica durissima perché recentemente non gli è stata pubblicata una delle tante lettere che ci invia; ci dispiace davvero che un compagno così preparato e impegnato non usi la stessa comprensione di altri lettori i quali capiscono benissimo che non ci è possibile pubblicare tutte le lettere; e altrettanto lenissimo sanno che ogni scritto viene attentamente valutato e apprezzato).

Di Donna conferma al magistrato le sue accuse

ROMA — E' a una stretta l'inchiesta penale sulla tangente Eni. Ieri il sostituto procuratore Orazio Savia ha interrogato Leonardo Di Donna, l'alto dirigente dell'Eni che, recentemente, in una lettera inviata al ministro Lombardi delle Partecipazioni statali e pubblicata da Panorama ha fatto nuove dure accuse nei confronti di Mazzanti. La sua deposizione, giudicata molto importante dal magistrato, sarà seguita, nel giro di pochi giorni, dalle testimonianze di altri quattro alti dirigenti dell'ente petrolifero. Dopodiché il magistrato potrà trarre le prime conclusioni dell'indagine e spiccare, è opinione corrente, anche alcune comunicazioni giudiziarie. Si parla, ovviamente, di un provvedimento nei confronti di Giorgio Mazzanti. Ieri, infatti, Leo-

nardo Di Donna ha confermato tutte le sue pesanti accuse contro il presidente dell'ente. Secondo la sua versione, già riportata da Panorama e da tutti i quotidiani, Mazzanti, originariamente avrebbe voluto pagare la tangente sul contratto «in nero». Solo in un secondo tempo e dietro forti pressioni, secondo la versione di Di Donna, avrebbe acconsentito ad effettuare l'operazione alla luce del sole. Il dirigente Eni, a conferma del suo racconto, ha consegnato al magistrato copia della lettera inviata al ministro Lombardi. Si è appreso anche che la decisione su come effettuare il pagamento della tangente — «in nero» o per altra via — fu presa dai vertici Eni dopo una serie di concitate riunioni. Questi particolari non erano mai

stati rivelati da Di Donna, nemmeno nella precedente deposizione davanti allo stesso magistrato. Savia interrogherà quindi di nuovo, nei prossimi giorni, alcuni funzionari dell'ente petrolifero per trarre le prime conclusioni sulle responsabilità di Mazzanti e di altri sull'affare. Sempre ieri si è appreso anche un'altra notizia riguardante l'inchiesta penale: il magistrato ha ricevuto in visione dal governo il testo dell'ormai famosa relazione Scardia, ma non nella versione integrale. Non gli sono state consegnate quelle parti (i famosi «omissis») considerate «segreto di Stato». E' una decisione, quella del governo, più grottesca che sconcertante dato che il contenuto delle deposizioni «segrete» è già apparso più volte sulla stampa.

Si dovrebbe votare per il rinnovo degli organi collegiali

Scuola: sono illegali le elezioni di domani?



ROMA — Dice la circolare di Valitutti: per il rinnovo degli organi collegiali della scuola gli studenti voteranno domani dalle ore 8 alle 14 e domenica dalle 8 alle 12. Dicono le statistiche: a questa consultazione sono interessati quasi due milioni di giovani in settanta scuole secondarie superiori. La realtà — quello che succederà davvero domani e domenica — è un po' meno prevedibile e assai più complessa. Intanto: chi andrà a votare? e poi: quanti studenti saranno disposti ad avallare questo ennesimo pasticcio ministeriale? Infine: queste elezioni sono regolari, o partono già segnate da un grave vizio di legittimità?

Una prima risposta — e non è cosa da poco — l'hanno data nei giorni scorsi le

organizzazioni giovanili di sinistra. Gli studenti del coordinamento al quale aderiscono FGCI, FGSI, PDUP, MPD, MLS, FGR e DP, hanno deciso di astenersi dal voto e di invitare all'astensione i giovani di tutte le scuole. La protesta è rivolta contro il governo e il ministro che non hanno saputo e voluto apportare modifiche agli organi collegiali e che ripropongono oggi — dopo il primo rinvio della tornata elettorale — le stesse strutture già contestate nei mesi scorsi dagli studenti. Ai giovani che boicottarono le elezioni si sono associate le organizzazioni democratiche dei genitori e degli insegnanti — la CGD e il CIDI — anch'esse critiche nei confronti del governo, che accusano di «inerzia e irresponsabilità».

Ma cosa significa in questo caso boicottaggio? Lo spiegano gli stessi movimenti di sinistra che in un comunicato unitario illustrano i motivi e le modalità della loro iniziativa. «L'astensione — dicono — non è rinuncia o abbandono: ma l'occasione per un grande confronto democratico e di massa teso ad allargare e rafforzare la spinta di trasformazione della scuola».

I movimenti di sinistra si impegnano dunque perché «i giornate di sabato e domenica divengano — attraverso assemblee, presidi democratici, forme unitarie di discussione e di lotta — una mobilitazione pacifica e di massa che non offra nessun pretesto alle forze conservatrici e al ministero, che impedisca ogni tentativo di riportare il clima di violenza

nella scuola e che trasformi l'astensione in un grande movimento di crescita democratica».

Queste posizioni saranno ulteriormente sviluppate e l'appello agli studenti sarà rinnovato questa sera stessa in televisione — vigilia del voto — nel corso di una Tribuna flash (rete 1, ore 21,30) richiesta dai movimenti e dalle organizzazioni giovanili. Sulla mobilitazione come «occasione di crescita democratica» insiste anche la direzione della Federazione giovanile comunista in un appello rivolto ieri a tutti gli iscritti e i simpatizzanti. «Particolare attenzione — afferma un comunicato — va dedicata nelle prossime ore al rapporto con i giovani cattolici... davanti a tutti gli istituti la nostra presenza deve

intessere con essi un dialogo fitto e serrato. Infine si tratta di impedire ogni forma di prevaricazione violenta della Autonomia organizzata, delle forze ad essa collegate, dei fascisti».

Queste elezioni — caparbiamente volute dal ministro Valitutti — non nascono dunque sotto una buona stella. Nel 60 per cento degli istituti non sono state presentate liste. Le previsioni danno una altissima percentuale di astensioni: certamente più del 75 per cento. Non solo questo. In una dichiarazione rilasciata ieri, il compagno Occhetto, responsabile della sezione scuola e università di Roma, ha affermato che i fondati aspetti giuridico-formali della vicenda possono far considerare il voto «in odore» di invalidità. Questa volta la burocrazia scolastica è finita per incappare nelle sue stesse insuperabili reti, forse per la troppa fretta di facilitare il voto delle componenti moderate degli studenti.

«Le elezioni del 23-24 febbraio — spiega Occhetto — se effettuate, dovranno essere considerate da una grave violazione della normativa vigente». La ragione è semplice: le modalità di svolgimento delle elezioni devono essere disciplinate da una apposita ordinanza elettorale emessa dal ministro.

«A tutt'oggi — aggiunge Occhetto — l'unica ordinanza che possa disciplinare le elezioni scolastiche è quella del 5 ottobre '76 e in essa è previsto che le urne rimangano aperte dalle ore 8 alle ore 20 di una giornata non lavorativa». Il ministro ha deciso invece per la giornata di sabato e con questo si è messo in contrasto con l'ordinanza ministeriale. «E' triste — conclude Occhetto — dover constatare che lo sciagurato marchingegno, che le forze democratiche vogliono radicalmente modificare, sta per fare così illustri vittime tra i suoi più accaniti sostenitori».

Pateticamente incurante delle contestazioni, il ministro ha ritenuto opportuno diffondere ieri un comunicato. «E' una specie di elenco dei buoni e dei cattivi, sulla base delle liste presentate nelle varie città: bene Venezia, bene Bologna, male, malissimo, a Roma, Milano, Torino, ecc...».

Contrariamente all'attuale normativa si voterà in un giorno lavorativo. Gli studenti in TV spiegano perché si astengono

Incontro del PCI con gli studenti stranieri in sciopero

ROMA — Un alto gruppo di studenti stranieri che si sono scioperati della fame come protesta contro le disposizioni frammentarie e contraddittorie che ostacolano, creando situazioni drammatiche, il loro soggiorno nel nostro paese e l'iscrizione ai corsi di lingua italiana. Manifestazioni analoghe di protesta si stanno svolgendo oltre che a Roma, a Perugia, a Milano e a Firenze. A Roma, la solidarietà dei parlamentari comunisti è stata espressa dal compagno on. Franco Ferri che ha illustrato, al centro di un caloroso incontro, le iniziative già prese dal PCI.

Questa politica — ha precisato Ferri — deve contemplare la razionalizzazione delle strutture esistenti nel territorio nazionale e un organico intervento nei confronti dei paesi di provenienza, la discrezionalità e l'inefficienza che caratterizzano le leggi e le circolari vigenti, con particolare riferimento, nell'ambito degli indirizzi generali, ai paesi in via di sviluppo e soprattutto a quelli dell'area mediterranea e del Medio oriente.

Chiusa l'università a Cosenza per i danni dopo il terremoto

COSENZA — Si fanno notevolmente più pesanti col passare delle ore i danni provocati dal terremoto che l'altra notte ha colpito — con due scosse valutate oltre il sesto grado sulla scala Mercalli — Cosenza e parte della provincia. L'università della Calabria, che sorge nel comune di Rende,

Oggi riunione della commissione per l'inchiesta sul caso Moro

ROMA — Si riunisce stamane a Montecitorio la commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. All'ordine del giorno sono le procedure per le audizioni che dovranno essere avviate entro breve tempo. La riunione odierna è la prima che la commissione tiene dopo la conferma da parte del deputato socialista Giacomo Mancini del suo incontro, nel dicembre scorso nel carcere romano di Rebibbia, con Franco Piperno, imputato per il sequestro Moro.

Tesseramento: raggiunto il 100% a Reggio Calabria

ROMA — La Federazione del PCI di Reggio Calabria ha già raggiunto e superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. I tesserati per l'80 sono 9288, di cui 1394 donne. I nuovi iscritti sono 748. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma di congratulazioni al segretario della Federazione Enzo Fantò: «La vostra Federazione è di esempio e stimolo ai compagni per ulteriore successo e rafforzamento del partito e della FGCI».